

Teoria quantitativa della moneta, teoria classica del livello dei prezzi e teoria classica della domanda aggregata sono denominazioni diverse di una stessa teoria. Tale teoria si basa sul presupposto che l'uso della moneta negli scambi comporta un costo e un beneficio. Il costo è rappresentato dal fatto che le risorse che si tengono sotto forma di denaro liquido potrebbero essere utilizzate per acquistare altri beni. Il beneficio è l'utilità che deriva dalla possibilità di effettuare vendite e acquisti in momenti diversi, grazie all'impiego della moneta. Secondo la teoria quantitativa della moneta, la domanda di moneta è proporzionale al PIL e la costante di proporzionalità k prende il nome di propensione a detenere moneta.

Per passare da una teoria della domanda e dell'offerta di moneta a una teoria della domanda aggregata, si parte dal presupposto che per l'intera comunità la quantità di moneta domandata deve sempre coincidere con la quantità offerta. Se il livello dei prezzi scende, il valore reale dello stock di moneta in circolazione aumenta e le singole famiglie si trovano ad avere un eccesso di denaro contante. Poiché le famiglie cercheranno di spendere l'eccesso di contanti, la domanda aggregata di beni crescerà.

La teoria classica della domanda aggregata si può unire alla teoria classica dell'offerta aggregata per spiegare il modo in cui si determinano il prodotto interno, il livello di occupazione, il salario reale, il salario nominale e il livello dei prezzi. Secondo la teoria classica, se la quantità di moneta in termini nominali raddoppia, tutte le variabili nominali raddoppieranno, mentre le variabili reali resteranno immutate; questo è il motivo per cui si parla di neutralità della moneta.

La teoria classica del livello dei prezzi risulta appropriata per i paesi in cui l'inflazione è molto elevata, come per esempio l'Argentina, il Brasile e Israele, mentre non va altrettanto bene per i paesi con un tasso d'inflazione ridotto, come gli Stati Uniti, il Giappone e il Regno Unito. Ciò è dovuto al fatto che in realtà la propensione a detenere moneta non è una costante. Nei paesi ad alta inflazione le grosse variazioni dell'offerta di moneta fanno passare inosservate le variazioni di k , ma nei paesi a bassa inflazione ciò non avviene. La lacuna principale della teoria classica è rappresentata dalla incapacità a spiegare perché durante la Grande Depressione i prezzi abbiano avuto un andamento prociclico, cioè perché siano scesi contemporaneamente con la caduta del PIL.